

paziente ascolto dell'altro che ci interpella.

Chiediamoci allora con sincerità quanto tempo in una giornata noi dedichiamo a parlare davvero con il nostro coniuge, con i nostri figli, con i nostri amici: quanto tempo dedichiamo a parlare di desideri, di fatiche, di paure, non di banali "comunicazioni di servizio".

Quanto tempo dedichiamo a guardare l'altro negli occhi, a cercare di vedere con i suoi occhi le sue ansie, le sue paure, le sue aspettative, per essere poi capaci di condividerle.

Quanto tempo dedichiamo a sentire davvero quello che l'altro ha da dirci, senza avere il pensiero già a quello che dobbiamo dire noi o a quello che dobbiamo fare fra poco di così importante!

Siamo forse tutti in questa condizione di sordomuti: ma Cristo viene costantemente a salvarci, facendoci riacquistare quella docilità allo Spirito Santo che ci restituisce la capacità di ascolto e di parola.

Certo è difficile, davanti a un terribile lutto, a una gravissima malattia, stare accanto alle persone toccate dall'evento e dire qualcosa di sensato, di non banale. Ma come Dio non si arrende, così ci invita a non arrenderci a nostra volta. Egli stesso sposa la nostra fragilità e ci esorta con il grido profetico: "Coraggio! Non temete".

Nelle mani di Dio, anche le situazioni più difficili tornano a vivere, perché è solo Lui che ci può mettere in bocca le parole giuste, farci compiere i gesti veramente significativi, farci sentire fratelli vicini nella fede.

Un'ultima cosa possiamo notare nel brano evangelico di questa domenica: lo stupore che sorge spontaneo nella folla che assiste al miracolo, la quale non può fare a meno di parlarne e di ringraziarne l'autore. Anche noi siamo chiamati a stupirci sempre dell'intervento divino nella nostra vita, e a saper sempre riconoscere che Lui "ha fatto bene ogni cosa".

PREGHIAMO

Rispondiamo alla Parola con le nostre parole. Ci uniamo alla preghiera di tutti con il ritornello:

Misericordias Domini in aeternum cantabo.

O Padre, che scegli i piccoli e i poveri per farli ricchi nella fede ed eredi del tuo regno, aiutaci a dire la tua parola di coraggio a tutti gli smarriti di cuore, perché si scioglano le loro lingue e tanta umanità malata, incapace perfino di pregarti, canti con noi le tue meraviglie.

Per il nostro Signore Gesù Cristo
.....

PER LA PREGHIERA SULLE LETTURE DELLA XXIII DOMENICA FRA L'ANNO

(9 settembre 2012)

INVOCHIAMO

**Vieni, vieni, Spirito d'amore,
ad insegnar le cose di Dio.**

**Vieni, vieni Spirito di pace
A suggerir le cose che lui
Ha detto a noi.**

Noi ti invochiamo,
Spirito di Cristo,
vieni tu dentro di noi.
Cambia i nostri occhi,
fa' che noi vediamo
la bontà di Dio per noi.

Vieni, vieni, Spirito d'amore...

LEGGIAMO

Dal libro del profeta Isaia (35,4-7a)

Dite agli smarriti di cuore: «Coraggio, non temete! Ecco il vostro Dio, giunge la vendetta, la ricompensa divina. Egli viene a salvarvi». Allora si apriranno gli occhi dei ciechi e si schiuderanno gli orecchi dei sordi. Allora lo zoppo salterà come un cervo, griderà di gioia la lingua del muto, perché scaturiranno acque nel deserto, scorreranno torrenti nella steppa. La terra bruciata diventerà

una palude, il suolo riarso sorgenti d'acqua.

Salmo responsoriale (145)

Loda il Signore, anima mia.

* Il Signore rimane fedele per sempre rende giustizia agli oppressi, dà il pane agli affamati. Il Signore libera i prigionieri.

* Il Signore ridona la vista ai ciechi, il Signore rialza chi è caduto, il Signore ama i giusti, il Signore protegge i forestieri.

* Egli sostiene l'orfano e la vedova, ma sconvolge le vie dei malvagi. Il Signore regna per sempre, il tuo Dio, o Sion, di generazione in generazione.

Dalla lettera di S. Giacomo apostolo (2,1-5)

Fratelli miei, la vostra fede nel Signore nostro Gesù Cristo, Signore della gloria, sia immune da favoritismi personali. Supponiamo che, in una delle vostre riunioni, entri qualcuno con un anello d'oro al dito, vestito lussuosamente, ed entri anche un povero con un vestito logoro. Se guardate colui che è vestito lussuosamente e gli dite: «Tu siediti qui, comodamente», e al povero dite: «Tu mettiti là, in piedi», oppure: «Siediti qui ai piedi del mio sgabello», non fate forse discriminazioni e non siete giudici dai giudizi perversi?

Ascoltate, fratelli miei carissimi: Dio non ha forse scelto i poveri agli

occhi del mondo, che sono ricchi nella fede ed eredi del Regno promesso a quelli che lo amano?

Alleluia, alleluia!

Gesù annunciava il vangelo del Regno e guariva ogni sorta di infermità nel popolo. **Alleluia!**

Dal vangelo secondo Marco (7,31-37)

In quel tempo, Gesù, uscito dalla regione di Tiro, passando per Sidone, venne verso il mare di Galilea in pieno territorio della Decàpoli. Gli portarono un sordomuto e lo pregarono di imporgli la mano. Lo prese in disparte, lontano dalla folla, gli pose le dita negli orecchi e con la saliva gli toccò la lingua; guardando quindi verso il cielo, emise un sospiro e gli disse: «Effatà», cioè: «Apriti!».

E subito gli si aprirono gli orecchi, si sciolse il nodo della sua lingua e parlava correttamente. E comandò loro di non dirlo a nessuno. Ma più egli lo proibiva, più essi lo proclamavano e, pieni di stupore, dicevano: «Ha fatto bene ogni cosa: fa udire i sordi e fa parlare i muti!».

Rileggiamo la parola ascoltata, poi condividiamone un versetto.

MEDITIAMO

Nelle letture odierne ci viene presentato un intervento salvifico del Cristo che realizza la profezia del profeta Isaia propostaci nella prima lettura e ribadita anche nel Salmo responsoriale (Ps. 145).

Queste letture ci dicono che Dio interviene a liberare il suo popolo dalle difficoltà, quali che esse siano: ciechi, sordi, storpi, muti, affamati, prigionieri vengono risanati dalle loro infermità, perché possano tornare a celebrare la bontà del Signore verso il suo popolo.

Anche Gesù, come ci narrano i Vangeli, interviene più volte per guarire e aiutare l'uomo nelle sue difficoltà: questa volta lo fa guarendo un sordomuto. E lo fa in un territorio straniero, situato molto lontano da Gerusalemme, dove gli Ebrei attendevano l'intervento del Messia. Inoltre a prima vista pure il percorso che Gesù sta seguendo è strano: per andare dalla Fenicia alla Galilea passa per Sidone, che è decisamente fuori mano. Ma con questo l'evangelista Marco ci vuol dire che il Cristo è mandato dal Padre a tutti i territori e a tutti gli uomini che lo attendono come Messia. Lo vediamo camminare instancabilmente sui sentieri dell'umanità, sempre pronto ad accogliere e a salvare l'uomo che incontra sulla sua strada.

Ancora una volta egli ci sorprende per l'amore che nutre per l'uomo e in particolare per i diseredati. Difatti, prima di effettuare la guarigione, egli "emette un sospiro" (v. 34), quasi dispiaciuto di fronte a questa creatura sciupata, che deve essere restituita alla pienezza di vita. È un sospiro che non esprime fastidio o rammarico, ma tutto il dolore sincero del Salvatore per la condizione umana afflitta dal peccato, resa "sorda" dal proprio egoismo e perciò incapace di comunicare.

Il gesto di Gesù è semplice, perfino banale: tocca con le dita quegli orecchi insensibili, bagna con la saliva quella lingua senza vita e con una sola parola apre i sensi sigillati dell'infelice. È un gesto che non vuole assolutamente mettere in risalto la superiorità o la bravura del guaritore, ma la vicinanza tra chi guarisce e chi è guarito. Solo se ci si pone allo stesso livello dell'altro, infatti, si può compiere il miracolo della comunicazione; solo se si condivide una storia, si può dire tranquillamente 'apriti', non con tono imperativo, ma con la persuasione che nasce dalla fiducia. Gesù in effetti non "ordina" al sordomuto di parlare e di udire, ma anzitutto gli si avvicina, perché questi possa percepire una presenza amante, un affetto che non gli era possibile avvertire prima, quando i suoi sensi erano per così dire

“addormentati”.

Inoltre, per compiere il miracolo su quest'uomo, Gesù lo porta lontano da tutta l'altra gente, cercando di costruire con lui un rapporto intimo e personale, con un atteggiamento ben diverso dall'umiliazione e dalla derisione che probabilmente il sordomuto aveva fino ad allora sperimentato.

Anche noi talvolta assomigliamo a questo sordomuto, quando nel peccato non avvertiamo di avere accanto un Dio che ci sussurra parole dolci e imperiose. Quando non prestiamo attenzione al prossimo che ci interpella. Quando passiamo davanti a chi ha bisogno di un conforto, di una speranza, restando sordi al suo richiamo. È come se fossimo soli al mondo, chiusi nel nostro egoismo che ci rende muti e sordi.

Ma se il sacramento del Cristo ci raggiunge, allora avviene anche per noi il “miracolo”: diventiamo capaci di udire i suggerimenti e gli imperativi di Dio, di rispondergli con la preghiera e con la vita. Certo non sempre è facile aprirsi verso gli altri: e spesso noi ci difendiamo costruendoci attorno un muro di indifferenza e di insensibilità; ma Dio viene a guarirci da questa nostra “malattia”, rendendoci di nuovo capaci di fare attenzione alle difficoltà del nostro prossimo, capaci di superare la superficialità dell'incontro, capaci di essere in